

DIBATTITO NELLA QUERCIA. L'ex capogruppo: occorre il confronto di scelte politiche Il direttore dell'Unità: una soluzione che non divida il Pds



Walter Veltroni e Massimo D'Alema negli studi di Italia Radio

Serra/Linea Press

Federazioni per Veltroni: 64 a 42 D'Alema primo tra i dirigenti centrali: 129 a 118

Per Veltroni si pronunciano 64 federazioni, per D'Alema 42. Mentre nella consultazione centrale 129 dirigenti scelgono l'ex capogruppo della Quercia e 118 il direttore dell'Unità. «Ha vinto Walter», dicono i sostenitori del candidato «con gli occhiali». «Se si guarda alle federazioni più forti - ribattono i «dalemiani» - il risultato è di sostanziale equilibrio». Un fatto, comunque, è certo: i due candidati restano in lizza fino al voto del Consiglio nazionale.

ALBERTO LEISS

ROMA. La gara tra Walter Veltroni e Massimo D'Alema per la segreteria del Pds sembra ormai destinata ad arrivare fino al voto del Consiglio nazionale convocato per giovedì e venerdì prossimi alla Fiera di Roma. Ieri alle Botteghe Oscure, sin dalle prime ore del pomeriggio circolavano indiscrezioni sui risultati della consultazione che ha coinvolto migliaia di dirigenti, funzionari, amministratori, segretari di sezione in tutta Italia. La sorpresa - dicevano gli uomini che simpatizzano per Veltroni - è che il direttore dell'Unità non solo esce ben piazzato, ma sorpassa in modo

sensibile D'Alema. «Walter è al 52 per cento, Massimo al 48...». «Anzi il vantaggio è ancora più forte...». «Piano - rispondevano i «dalemiani» - se si calcola attentamente il peso delle federazioni e il rapporto con gli iscritti, le cose si mettono ben diversamente...». Alle 19 di ieri sera la commissione che per tutto il giorno ha esaminato schede e rapporti provenienti dalle federazioni, ha diffuso un comunicato ufficiale, che ha fatto il punto sui dati di 106 federazioni su 119. «Sono emerse numerose indicazioni nominative, con una netta concentrazione di proposte sui nomi di Wal-

ter Veltroni e Massimo D'Alema. Segue poi l'elenco delle federazioni in cui è prevalso l'uno o l'altro nome (lo riportiamo qui accanto): il risultato è 64 a 42 a favore di Veltroni. «Naturalmente - aggiunge il comunicato - al fine di una corretta valutazione dei dati occorre tenere presente il differente numero di iscritti di ciascuna federazione». C'è poi l'indicazione emessa dalla consultazione dei dirigenti centrali - svolta alle Botteghe Oscure: una «leggera prevalenza di D'Alema (129 segnalazioni) rispetto a Veltroni (118 segnalazioni), mentre 53 consultati non hanno indicato preferenze e 22 hanno segnalato altri nomi. Emerge un vincitore dalla consultazione? I sostenitori di Veltroni non hanno dubbi. Secondo loro anche una valutazione «ponderata» delle preferenze assegna un sensibile vantaggio al direttore dell'Unità. E citano i dati diffusi ieri dalla Toscana, dove 10 federazioni sono per Veltroni e solo in due vince D'Alema, mentre in una, Livorno, c'è parità. A Siena pare esserci stato il maggior successo di Veltroni, votato all'80 per cento. Così co-

me quelli dell'Umbria, dove la consultazione di circa 600 esponenti assegna il 55 per cento a Veltroni e il 23,6 a D'Alema (con un 14,4 per cento che non si è pronunciato sui nomi). E anche nelle Marche passa in testa Veltroni in tutte e 5 le federazioni. Più difficile calcolare il dato complessivo della più forte regione rossa, l'Emilia. Per D'Alema si sono pronunciate le grandi federazioni di Bologna, Modena, Ravenna. Per Veltroni Reggio Emilia, Rimini, Piacenza, Ferrara, Forlì, Cesena, Imola. «Ma Bologna, Modena, Ravenna, da sole - fanno notare dal «quartier generale» di D'Alema - hanno oltre 30 mila iscritti in più di tutte le altre. Simile la situazione in Lombardia. Qui otto federazioni scelgono Veltroni, ma Milano, Brescia, Lodi e Mantova, che hanno premiato D'Alema, hanno 25 mila iscritti più delle altre. Questo tipo di valutazioni potrebbe essere ripetuto per il Lazio (D'Alema vince a Roma, Veltroni in altri centri) e per le regioni del Sud: Puglia e Sardegna pro D'Alema, Calabria e Campania pro Veltroni. Ma c'è una valutazione di tipo politico che viene messa in campo dai sosteni-

tori del direttore dell'Unità, già avanzata da Claudio Petruccioli nei giorni scorsi: anche se fosse vero che la consultazione indica un «testa a testa», ciò equivarrebbe comunque a una sconfitta per l'uomo che da qualche anno è in corsa per la segreteria. La risposta di D'Alema, a questo punto, è altrettanto esplicita: «Non ero certo il candidato del segretario uscente e del gruppo dirigente più vicino a lui, e questo nella tradizione del nostro partito qualcosa conta ancora. Inoltre, molti giornali non mi hanno certo favorito...». Dunque la battaglia resta aperta? Ieri sera i due «candidandi» ormai pienamente investiti dal pronunciamento del partito, sono stati un'oretta a colloquio con i componenti della commissione che ha gestito la consultazione. Dopo questo scambio di valutazioni D'Alema ci ha motivato così la sua decisione di non ritirarsi dal confronto: «La cosa più importante mi sembra questa: c'è stata una consultazione che si è svolta in un certo senso al buio, senza un confronto aperto sulle scelte politiche, e

Queste le federazioni che hanno indicato in prevalenza Veltroni

Nelle consultazioni c'è una prevalenza per Veltroni nelle federazioni di: Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Ivrea, Novara, Vercelli, Genova, Chiavari, Savona, Bergamo, Como, Crema, Cremona, Lecco, Pavia, Sondrio, Varese, Venezia, Belluno, Padova, Rovigo, Vicenza, Trento, Trieste, Gorizia, Udine, Reggio Emilia, Rimini, Piacenza, Ferrara, Forlì, Cesena, Imola, Firenze, Arezzo, Empoli, Grosseto, Livorno, Siena, Pistoia, Prato, Piombino, Lucca, Versilia, Ancona, Ascoli, Fermo, Macerata, Pesaro, Perugia, Terni, Orvieto, Castell, Civitavecchia, Tivoli, Viterbo, Napoli, Avellino, Benevento, Cosenza, Caltanissetta, Capo D'Orlando, Agrigento.

Queste le federazioni che hanno indicato in prevalenza D'Alema

Nelle consultazioni c'è una prevalenza per D'Alema nelle federazioni di: Aosta, Imperia, La Spezia, Milano, Brescia, Lodi, Mantova, Treviso, Verona, Bolzano, Pordenone, Bologna, Modena, Ravenna, Pisa, Massa Carrara, Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Pescara, Avezzano, Teramo, Chieti, Campobasso, Isernia, Termoli, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Caserta, Salerno, Potenza, Catanzaro, Palermo, Enna, Messina, Cagliari, Nuoro, Sassari. Nella serata di ieri non erano ancora pervenuti ufficialmente i dati delle federazioni di: Torino, Verbania, Parma, L'Aquila, Crotone, Reggio Calabria, Catania, Ragusa, Siracusa, Trapani, Carbonia, Lanusei, Olbia, Oristano.

che ha dato questi risultati. Io li valuto come un sostanziale equilibrio. E bisogna anche considerare che c'è circa un terzo di persone che hanno ritenuto di non indicare alcun nome. Se l'indicazione per Walter fosse stata indiscutibile non avrei fatto problema. Ma in queste condizioni mi sembrerebbe ingiusto sottrarre all'organismo deputato all'elezione del segretario un «pronunciamento» democratico. Penso che lo dobbiamo alle migliaia di compagni che sono stati consultati. Questo significa che al Consiglio nazionale ci sarà una battaglia all'ultimo voto, e che, data la probabile difficoltà di raggiungere il quorum, si finirà per andare all'elezione del segretario in un congresso? «Ci sono due persone ragionevoli - risponde D'Alema - che presiedono a questa vicenda. Al Consiglio nazionale si voterà, ma si discuterà anche. E penso che potrà prevalere un elemento di buon senso. La mia previsione è che il nostro problema possa risolversi in quella sede». Ugualmente distensive le dichiarazioni rilasciate ieri sera da Walter

Veltroni, che ha partecipato ad un dibattito in una sezione dei Parioli. «Non ci sarà nessuna contrapposizione con D'Alema... le consultazioni sono state uno straordinario evento di democrazia, una cosa che nessun partito italiano ha mai fatto prima. C'è una forte indicazione sulla necessità di una soluzione che sviluppi l'unità del partito cioè quello che in questi giorni io e D'Alema ci siamo preoccupati di fare». Per Veltroni dalle consultazioni emerge una cosa chiara: al giudizio del partito ci sono due candidature che dovranno essere valutate politicamente al di là del dato numerico. Adesso aspettiamo di vedere il dato finale. Bisogna valutare il peso delle singole federazioni e quindi fare una lettura politica di questo dato, non solamente numerica. Domani (oggi, n.d.r.) ci sarà una Direzione e il dirò cosa penso. Stasera non posso anticipare nulla perché sarebbe scemotto nei confronti dei compagni. Anche D'Alema parlerà oggi. E quindi si dovrebbe capire che tipo di discussione ci sarà al Consiglio nazionale.

Intervistati da Fotia e da decine di ascoltatori i due più indicati per la segreteria del Pds

Walter e Massimo faccia a faccia alla radio

ROMA. Candidati a confronto. Walter Veltroni e Massimo D'Alema si trovano per il primo «faccia a faccia», ieri mattina davanti ai microfoni di Italia Radio. E per venti minuti discuteranno anche sulla radio Rai, che si collega con l'emittente. Nello studio romano, a coordinare la discussione, a fare un po' da filtro alle decine di telefonate di ascoltatori, il direttore di Italia Radio, Carmine Fotia. Vediamo cosa è uscito.

Fotia. Col risultato delle amministrative in Sardegna, cambiano i toni della discussione sulla leadership del Pds? **Veltroni.** Non credo che le cose possano essere messe in questi termini. Certo, io sono stato fra coloro che hanno denunciato un eccesso di depressione all'indomani del 27 marzo. E tuttavia - lo rivela l'ultimo voto amministrativo - ci sono enormi spazi politici aperti. Io credo che il risultato dell'ultima domenica ci indichi molte cose. La prima: pur essendo una consultazione amministrativa, io ci ho visto un qualche riflesso nazionale. Si comincia a vedere, insomma, una distanza fra le promesse e la possibilità, da parte di questa maggioranza di mantenerle. Seconda cosa: noi dobbiamo metterci in testa, che in Italia ora c'è una grande mobilità dell'elettorato. Terzo: c'è in campo una forte alleanza progressista e noi dobbiamo lavorare per estenderla. Quarto: il voto ci ha detto che, politicamente, il centro tiene, premia la scelta fatta per l'opposizione. E credo che da questo occorre partire per costruire le

condizioni perché la sinistra incontri le altre forze d'opposizione. **D'Alema.** Sono d'accordo. Il 27 marzo non è stato un 18 aprile. Solo se l'opposizione scavasse trincee, finirebbe per scavare quel risultato nell'inizio di un nuovo regime. Al contrario, credo sia nostro compito giocare in campo aperto. Starei attento, comunque, a dire che in Sardegna ha vinto l'opposizione: ha vinto semplicemente la proposta di governo più credibile per quella situazione. Ed ancora: domenica ha vinto chi ha saputo proporre un forte rinnovamento del ceto politico. Un'ultima considerazione: quest'ultimo risultato, ha dimostrato che è possibile una convergenza elettorale fra schieramento progressista e centro. Laddove s'è realizzato, l'elettorato di sinistra non s'è spaventato. Esattamente come non s'è spaventato l'elettorato moderato. E credo che tutto ciò in qualche modo serva anche a sdrammatizzare la querelle attorno alla leadership di un eventuale wschieramento alternativo alle destre. Non che non esista come problema. E ne discuteremo, spero che andremo alle primarie per decidere. Ma onestamente credo che si possa dire che il vasto mondo democratico va ben al di là del leader. Un ascoltatore, Gianpaolo, da Roma. Dice: vorrei sapere cosa farà chi, fra voi due, non vincerà la corsa a segretario? **D'Alema.** Io penso che l'espansione vincere non sia appropriata. Noi abbiamo fatto una consultazione, che ci darà un quadro di in-

Il primo «faccia a faccia» fra i due candidati a segretario del Pds, ieri, ad Italia Radio. Collegati anche con la Rai, Veltroni e D'Alema rispondono alle domande di Carmine Fotia e di decine di ascoltatori. D'Alema per dire che, comunque, a suo avviso sarebbe stata necessaria una discussione politica. Che

non vuol dire «discussione su tesi alternative». Veltroni, invece, sostiene che discussione c'è stata e che non ha molto senso, oggi, un confronto che si svolga sulla base di «5 cartelle dattiloscritte». Entrambi spiegano che fra di loro non ci sono differenze politiche. Semmai di «storie, di sensibilità».

STEFANO BOCCONETTI

dicazioni, di giudizi. Di giudizi politici. Ci sono molte persone che per esempio hanno rifiutato la scelta fra due soli candidati. Per esempio: non escludo che si possa cercare altre soluzioni. **Fotia.** Per esempio? **D'Alema.** Non mi compete dare una risposta. Ma io credo che occorra ragionare non limitandosi a scegliere un segretario, ma discutendo indicazioni che riguardano un intero gruppo dirigente. Ed allora, se si ragiona così, penso che ci sia spazio per tutti. Tanto più per noi due che siamo qui. Persone che hanno molte caratteristiche in comune, ed anche cose che li distinguono: storia, cultura, propensioni. Persone che hanno qualità e difetti, ma che devono trovare nel gruppo dirigente una loro composizione. Fin dall'inizio ho pensato, che il Pds, ed i progressisti, avessero bisogno sia di Veltroni che di D'Alema. **Veltroni.** Chi non vince cercherà di aiutare la prospettiva politica in

cui crede, quale sia la postazione dalla quale lavorerà. Io credo che la vicenda della nomina del nuovo segretario del Pds, sia assolutamente straordinaria. Noi abbiamo consultato migliaia di persone. E la decisione che prenderemo corrisponderà a ciò che è emerso. Magari qualcuno si sarebbe aspettato una battaglia nel Pds, come esiste altrove. Invece ci troviamo di fronte a candidati, i quali dichiarano punti di convergenza, forti, anche se anch'io so che ci sono diverse sensibilità, differenze per formazione, ecc. Però entrambi dichiarano di voler contribuire ad aiutare la prospettiva del Pds e dello schieramento progressista. Credo sia giusto sdrammatizzare. **Fotia.** Petruccioli, in un'intervista, dice che se venerdì non si riesce ad eleggere un segretario, bisognerà andare al congresso, con Occhetto «garante». C'è questa possibilità? **D'Alema.** Parliamoci chiaro: ci siamo incamminati su di una stra-

da. E se alla fine della settimana non fosse eletto il segretario sarebbe un segno di sconfitta. Continuo, però, a non essere d'accordo con Walter su una cosa: anche se non si è scelta la strada del congresso, continuo a pensare che sia mancata una discussione politica. Che non vuol dire necessariamente contrapposizione fra piattaforme. Parlo di una discussione approfondita, seria, pubblica. Per discutere, non solo fra noi due ma nell'intero gruppo dirigente, di che cosa abbia bisogno il Pds. **Veltroni.** Diciamoci la verità: spesso abbiamo un'idea della discussione politica, nella quale, quasi catarticamente, si risolve tutto. E diciamo anche un'altra cosa: in questi giorni nel Pds si discute come non avveniva da mesi. Ed anche noi due: quel che pensiamo, quel che immaginiamo lo abbiamo detto e spiegato. Certo, non nelle forme tradizionali del documento, ma una discussione s'è svolta.

Ora è la volta del collegamento con la Rai. Dove il giornalista chiede se ciascuna delle due candidature sia legata ad un'immagine del Pds? **D'Alema.** Non credo che chiunque sarà il segretario, il Pds sarà diverso: non credo che sia in gioco l'identità del partito. Convinto che l'identità è data dal complesso di forze che costituiscono il partito, che la sua identità è collettiva, non è data da una persona. **Veltroni.** Anch'io penso la stessa cosa. Il giornalista della Rai ha parlato dell'amicizia che mi lega a D'Alema. Ma questo attiene ad una sfera privata. Voglio dire: che se vi fossero differenze sostanziali politiche, l'amicizia resterebbe uguale. Il nostro rapporto non farebbe velo ad un contrasto politico, se vi fosse. L'identità del nostro partito è stata costruita a fatica, in un passaggio difficile, doloroso, quando Occhetto rivelò disponibilità a mettersi in gioco. Tuttavia credo che ora occorra avere la consapevolezza che bisogna completare la svolta: che bisogna uscire dalla fascinazione di un'innovazione pura e semplice, per entrare nella sfida dura e complessa che la realtà ci chiede di affrontare. Credo sia necessario costruire una sinistra, capace di cercare una convergenza col centro laico e cattolico, attorno ad un programma realistico di risanamento. Un ascoltatore di Italia Radio, Ludovico, da Firenze: non sono soddisfatto del vostro dibattito odierno. Mi sembra che nicchiate

sulle differenze... **D'Alema.** Penso e insisto a dire che il difetto di questa consultazione non sia nella sua non democraticità. Il difetto sta nel fatto che non sia stata preceduta da una discussione politica. **Fotia.** Ma si legge, lo dice anche Petruccioli, che D'Alema vorrebbe rifare una «grande Rifondazione». E così? **D'Alema.** Quella frase mi sembra un processo indiziario, in cui mancano le prove. Ed anche gli indizi. Una frase che però mi rafforza nelle necessità di una urgente discussione politica. **Veltroni.** Io insisto: credo che discussione ci sia stata. E se ci fossero state differenze sarebbero venute fuori. Detto questo, però, di discussione politica c'è bisogno. Ma deve avvenire al congresso. Discussione vera, proprio perché liberata dalla questione della leadership. E subito dopo, io immagino un altro momento di discussione, tutto dedicato al partito: al suo radicamento, alla sua forma, alla sua capacità di interpretare e di comunicare con la società. Ora telefona Ettore Scola. Che si augura la «vittoria» di tutti e due. Ed aggiunge: «Ma che deve fare un poveretto del Consiglio Nazionale? Come fa scegliere fra due ottimi dirigenti come voi?». **Veltroni.** Cosa può fare un «povero» eletto del Consiglio Nazionale? Può votare con tutta serenità: deve sapere che chiunque sarà il segretario avrà solo uno spirito di servizio...

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

Toma sulla scena il segretario dimissionario del Pds
«Buon voto amministrativo, la strategia era valida...»

Occhetto: smentito chi credeva travolti i progressisti

«I risultati provocano in me compiacimento e soddisfazione». È così, con una dichiarazione sulle amministrative e le regionali sarde, che ritorna Occhetto. Non sottovaluta le precedenti sconfitte, ma rivendica una strategia che può «essere feconda e produttiva» per «combattere non con l'incubo di una lunga minorità ma con concrete possibilità di vincere». I rapporti con il centro e quelli con la Lega. «Ostacoli da rimuovere, innovazioni da produrre».

ROMA. «Compiacimento e soddisfazione». Sono i sentimenti che prova Achille Occhetto, dopo i risultati delle elezioni regionali sarde e del ballottaggio per i sindaci di numerose amministrazioni locali. Sentimenti resi espliciti, spiegati e motivati in una dichiarazione, la prima dopo la lettera con cui si è dimesso da segretario del Pds. Ma Occhetto non fa alcun richiamo alla propria scelta, né accenna all'animato dibattito che quel suo gesto traumatico ha suscitato nel Pds. La sua è una valutazione politica di un fatto squisitamente politico. Che, certo, interviene in un contesto ancora segnato dalla linea impressa al Pds dalla direzione di Occhetto. E il segretario dimissionario la rivendica interamente: «Mi sembra - afferma nella dichiarazione - fatta trasmettere dall'ufficio stampa di Botteghe Oscure - che siano stati smentiti tutti coloro che, dopo le elezioni di marzo e le europee, hanno dato per archiviata ed esaurita - perché impossibile o inefficace - quella linea di ampia unità delle forze progressiste e democratiche che ha prodotto la felice stagione dei sindaci».

che che ha prodotto la felice stagione dei sindaci».

Si allontana un incubo

Ma la rivendica, Occhetto, nei suoi termini corretti. Infatti, aggiunge subito: «Lungi da me l'errore opposto». Quello, cioè, di sottovalutare, oggi, il peso e le conseguenze della vittoria delle destre nelle elezioni politiche». E precisa: «Sono però convinto che la strategia della unità delle forze progressiste e democratiche sia tutt'altro che in un vicolo cieco. Molti sono i problemi da affrontare, gli ostacoli da rimuovere, le innovazioni da produrre. Ma, certamente, anche queste elezioni dimostrano quanto quella strategia possa essere feconda e produttiva: come sia capace di incidere nel presente e proiettarsi verso il futuro».

Insomma, quel che a Occhetto preme sottolineare è che se la situazione è difficile, resta però aperta: «Si può combattere - dice - non con l'incubo di una lunga minorità, ma con concrete possibilità di vincere».

Il rapporto con il Centro

Come? Il segretario dimissionario del Pds rileva come sia «significativo che questi risultati si manifestino non appena muta il terreno sul quale si svolge la competizione elettorale». Nel senso che «un sistema a doppio turno» (quello che era stato proposto dal Pds nel corso della discussione parlamentare sulla nuova legge elettorale ma che non aveva trovato la maggioranza necessaria) «consente alle forze del centro democratico e popolare di mantenere la propria evidente autonomia e di svolgere un ruolo propulsivo nell'ambito di una leale e motivata collaborazione con le forze dei progressisti».

Se la Lega non si sottomette

Si pronuncia, Occhetto, anche sul ruolo della Lega Nord, partner inquieto della coalizione di governo, che alle ultime elezioni europee aveva pagato un consistente pedaggio a «Forza Italia». Ma nelle realtà locali dove la Lega ha resistito alla mera riproduzione dell'alleanza di governo, soprattutto in quelle aree del Nord dove ancora forte è memoria del fascismo e della guerra di liberazione, questa volta il risultato è stato inverso. Dunque, «importante», sembra inoltre al segretario dimissionario del Pds, che «sempre con il sistema a doppio turno - anche una forza come la Lega può - se vuole e deve vuole - affermare la propria identità e la propria funzione senza doversi sottomettere a vincoli di cui avverte il carattere forzoso».

E con queste posizioni che Oc-



Frassinelli/Agf

chetto, come suol dirsi, ritorna. Non fa mancare, non vuole far mancare, il suo contributo all'analisi e alla ripresa dell'azione politica. Il che lascia supporre che, conclusa la fase istruttoria della scelta del successore, il segretario dimissionario possa partecipare direttamente alla discussione politica: probabilmente già nel Consiglio nazionale di giovedì. Del resto, nella stessa lettera di dimissioni Occhetto aveva respinto «con franchezza» una interpretazione dei ri-

sultati elettorali secondo cui la sconfitta alle politiche e alle europee poneva il problema delle sue dimissioni. Il suo gesto polemico lo aveva motivato con l'esigenza di «operare, con il massimo di determinazione e con tutte le risorse a disposizione, per una efficace opposizione che indirichi la prospettiva dell'alternativa». Non a caso aveva tenuto a puntualizzare: «Non è un cedimento ma è un atto di orgoglio e di lotta in nome del Pds e della sinistra».

Al Pds un segretario agli alleati di centro il premier Ma è questa la via maestra?

CARLO ROGNONI

QUALE strategia per guidare il Pds nei prossimi mesi e anni? Sino a ora, confesso, è emersa una linea che non mi convince. Che cosa abbiamo sentito dirci, infatti? Che è inutile pensare che il Pds e i Progressisti da soli possano mai vincere le elezioni. Per cui la strada da perseguire sarebbe quella di rafforzare l'unità delle sinistre e nel contempo ipotizzare un'alleanza con quelle forze di un centro cattolico e liberal-democratico che pure esiste e che oggi è allo sbando. Abbiamo anche sentito dirci che il leader di questa ampia coalizione dovrebbe essere scelto fra gli alleati di centro, perché solo così facendo rassicureremo quell'elettorato i cui voti aggiunti ai nostri sono indispensabili per sfidare la coalizione delle nuove destre. Eh sì, perché un conto è scegliere il segretario del Pds, un altro conto invece è trovare il primo ministro che ci porti al governo del paese.

Ma siamo sicuri che sia davvero questa la strada maestra per il Pds? A me pare francamente una linea rinunciataria, di corto respiro, rispetto alla realtà che stiamo vivendo.

Ed è della nuova realtà, infatti, che dovremmo parlare. Di quella realtà i cui cambiamenti, in Italia e nel mondo, non abbiamo saputo interpretare con la dovuta velocità. Il nostro ritardo l'abbiamo pagato con la sconfitta elettorale. Ed è della nuova realtà che dovrà farsi carico il futuro segretario.

Siamo tutti d'accordo che Achille Occhetto ha avuto un grandissimo merito: il coraggio di aver portato il Pci al Pds dopo il crollo del muro di Berlino. Ma sappiamo anche tutti molto bene come quel processo necessario di rinnovamento radicale - costato una scissione - si sia poi impantanato in una riflessione autoreferenziale.

Oggi che Occhetto si è voluto mettere da parte, non facciamo per favore l'errore di continuare a guardare dentro noi stessi.

Il rischio per il Pds è di fare la fine del *Goolus bird*: «Uccello che vola all'indietro, perché non gli importa del posto dove va, ma di quello dove stava» (dal Manuale di zoologia fantastica di Jorge Luis Borges).

Il rischio, per noi, di rimaner intrappolati tra intelligenti equilibristi - una grande stona da rispettare, una nuova realpolitik da omaggiare - c'è eccome. Ebbene, se c'è un momento, invece, in cui più bisogna osare e meno conservare, è proprio questo.

I grandi cambiamenti epocali generano sempre incertezza ma anche possibilità di rilancio: discontinuità, ma anche opportunità. Noi siamo nel bel mezzo di un'epoca di transizione e di forti cambiamenti. Perché non dovrebbe il Pds prendere in mano con coraggio il proprio destino?

Il segretario di cui abbiamo bisogno sarà allora l'uomo o la donna capace di capire le sfide della realtà di oggi.

Negli ultimi anni, senza che nemmeno i più se ne fossero accorti, si è compiuta una grande rivoluzione. È quella della finanza mondiale, che per i suoi effetti dirompenti sull'economia e sulla politica internazionale, vale quanto, se non di più, del crollo dell'Est. Non disgiunta dalla rivoluzione finanziaria è in atto in tutto l'Occidente una crisi strutturale dell'occupazione, figlia di una nuova divisione internazionale del lavoro. Per la difficoltà nell'affrontare la nostra nuova epoca, da molti chiamata «post-capitalista», sono entrati in crisi anche gli stat-

Il nuovo che procede a livello mondiale, e che noi non possiamo frenare, genera confusione e tende a portare a localismi esasperati.

ATTRAVERSIAMO un periodo di transizione, uno spartiacque, durante il quale la società riorganizza la sua visione del mondo, i suoi valori base, la sua struttura sociale e politica, le sue arti, le sue istituzioni chiave e alla fine di questo periodo c'è un mondo nuovo. E le persone nate in esso non riescono neppure a immaginare il mondo in cui vivevano i loro nonni e in cui sono nati i loro genitori. Così il sociologo Peter F. Druker in «La società post-capitalistica».

Nell'anno Duemila non esisterà paese sviluppato nel quale i lavoratori tradizionali, quelli che fanno e muovono cose, costituiranno più di un sesto o un ottavo della forza lavoro.

Già adesso la risorsa reale e dominante, il fattore di produzione assolutamente decisivo, non sono né il capitale, né la terra, né il lavoro. È bensì la conoscenza. Al posto dei capitalisti e dei proletari, le classi della società post-capitalistica - ci racconta Drucker - sono costituite da lavoratori della «conoscenza» e da lavoratori dei servizi. Fantasie di un sognatore? Provocazioni intellettuali e basta? Non credo. Senza queste premesse, non si capirebbe l'attenzione spasmodica per l'Information Technology del piano Clinton-Al Gore e l'impegno dei paesi europei più avanzati e dello stesso commissario dell'Unione, Jacques Delors, per le reti e le infrastrutture di telecomunicazione.

Questo allora è il tempo per pensare e fare il futuro, proprio perché tutto sta muovendosi.

È per affrontare queste sfide che dobbiamo scegliere il nuovo segretario del Pds. Chiusure sia deve spiegarci come intende rilanciare - anche attraverso una riorganizzazione del partito - il ruolo di una forza che si vuole moderna nel postindustriale e che si propone di governare questa fase di transizione storica.

Ma allora ha ancora senso parlare di una sinistra unita per cercare poi di allearsi con un centro cattolico e liberal-democratico? Non ha più senso prendere noi in mano direttamente la leadership politica di tutte quelle forze, comprese quelle cattoliche e liberali, che avvertono l'urgenza di dare una risposta alle sfide attuali?

Se l'unità delle sinistre diventa un totem, un feticcio, al quale rendere omaggio perché non si vuole mettere in discussione quello che si ha è perché si è rinunciato a lanciare noi la sfida per la guida del paese. Insomma tocca a noi, prima di tutto a noi del Pds, con le nostre scelte programmatiche calarci in questa nuova realtà e diventare la sinistra e il centro di una politica per l'Italia.

Sarebbe questo un peccato d'orgoglio? C'è qualcuno che vuol vederci il fantasma della vecchia concezione egemonica del Pci? Balle!

Capisco che sia comodo, rassicurante, affrontare il futuro tenendo un profilo basso. Ma il paese non ha bisogno di questo. Ha bisogno di essere guidato in questa fase di transizione da una forza democratica aperta, sensibile e soprattutto cosciente di come cambia il mondo. E di come può cambiare in meglio.

Guai a dire: per ora questa linea è prematura, non possiamo permettercela per ragioni di equilibri interni ed esterni (penso a Rifondazione). Se aspettiamo che diventi matura per noi, c'è il rischio che sia marcia per il paese e nel frattempo avremmo perso una grande opportunità di rinnovamento. Rinnovamento del partito, delle coscienze e dell'idea di sinistra oggi.

E allora cerchiamo un segretario che questa sfida la faccia sua.



La sede nazionale del Pds

Rodrigo Pals

Botteghe Oscure in attesa del leader

E il fax dà le ultime cifre della gara per la successione

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E Marlon Brando? Che c'entra il mitico Marlon con Veltroni e D'Alema? Beh, niente per la verità. Se ne sta a torso nudo, roba da *Fronte del porto*, in cornice, sulla scrivania di una compagna al sesto piano di Botteghe Oscure. Si parla, nei corridoi, di Walter e Massimo, della consultazione, di quelli della commissione che, «poveretti, dovranno lavorare tutta la notte». Vista dall'alto, dal terrazzo del sesto piano, Roma è splendida: solo tetti, cupole e tramonti. Persino i gabbiani. E il clima, dentro il palazzo del Pds, com'è? Insomma, alla fine della giornata, più o meno, ci sarà il nuovo leader del partito...

Smania? Toto-segretario? Neanche per idea. Sì, certo, magari si sa: quello è per Veltroni, e gli brillano gli occhi. «L'hai vista l'agenzia con i dati della Toscana? Quell'altro, che tifa, per D'Alema, precisa: «Sono dati che vanno letti politicamente».

«Vuol dire che hanno perso», traducono i giornalisti che soggiornano al piano terra, che vanno a sentire la conferenza stampa della Giglia Tedesco, di Gavino Angius e di Franco Bassanini sperando di acchiappare, più che il nome del sindaco di Asti, quello del nuovo segretario della Quercia. Toh, sbucca dal portone principale Andrea Manzella, ex segretario della presidenza del Consiglio con De Mita e Ciampi, adesso eurodeputato. Lo saprà mica lui, il nome di questo benedetto successore di Occhetto? Non si sa mai, e come niente si ritrova braccato per via delle Botteghe Oscure... Ma al sesto piano tutto è più

tranquillo. Negli anni passati, Veltroni aveva qui l'ufficio; oggi ce l'ha D'Alema. Più o meno nello stesso tempo, D'Alema stava all'Unità, dove adesso sta Veltroni... Il partito, le sezioni, le federazioni... Quelli che lavorano dentro Botteghe Oscure ti raccontano il clima di questi giorni, ma senza scontri di «tifoserie». «Sì, certo D'Alema...». «No, guarda, qui ci vuole Veltroni...». La compagna Doriana, invece, ti parla del suo lavoro: si occupa di Beni culturali, rimpiange Ronchey, non sa come fare con Fichicella. Ma sul segretario come la pensa? Così, nel tentativo di depistare dalla domanda, ti mette davanti agli occhi la foto di Brando. Come segretario della Quercia sarebbe un po' azzardato, comunque. Non si sa neanche se è kennediano.

Sesto piano, quinto piano, quarto piano. Terzo, secondo... La tecnica del gambero. Ecco Imbeni, a presidio, forse, per conto di Bologna. Una sala con qualche decina di persone: dietro il tavolo della presidenza s'intravede Fulvia Bandoni. Chissà, raduno dei comunisti democratici, probabilmente... Va su e giù Francesco Riccio, il responsabile della Festa nazionale dell'Unità, alle prese con fabbriche di gadget e con il tormento di un dibattito da fare sulla destra, se possibile senza ricorrere a Pecora. «Avete visto, ci sono pure i risultati dell'Umbria...». E anche qui Veltroni se l'è cavata bene. Bella figura pure nelle Marche, ti informano subito dopo... Intanto, al quarto piano, un gruppo di volenterosi cerca di mettersi in contatto con i membri del Consiglio nazionale della

Quercia: «Capirai, ritrovarli tutti...».

Ecco il secondo piano. Piano nobile, piano della segreteria, piano dove, nei giorni passati, chi veniva consultato si metteva in attesa, su quei divani neri, come dal dentista. Passa, veloce, un funzionario: «Aho, se vi becca Lella vi caccia fuori». La compagna Lella è quella di guardia al famoso fax, che in questi giorni ha dovuto difendere con le unghie e con i denti dalla curiosità dei giornalisti. Lella non si vede, ma qualcun'altro s'incarna lo stesso di accompagnare i cronisti fino alle scale. Ma prima dà qualche spiegazione: «No, i risultati dell'Emilia riportati dai giornali non sono esatti. Nell'edizione regionale di *Repubblica* erano più esatti...». E allora come finisce? Panni? «No, non parli...». Magari 55 a 45? «Boh, vedremo...». Via, giù per le scale.

La sala stampa è il posto più fresco di Botteghe Oscure. Vi staziona ancora qualche giornalista, residuo della conferenza stampa sul voto amministrativo. Sottolinea un funzionario del partito: «Sai, almeno questa consolazione...». Intanto, arriva pure una dichiarazione di Occhetto: sul voto amministrativo, vabbè, però almeno si rifà vivo...

«E la partita di domani?». Veltroni-D'Alema? «Macché: Italia-Messico», precisa un membro della Direzione. «Se i lavori andranno avanti fino al pomeriggio, dovremo trovarci qualche televisore...». Ma se a qualcuno scappa «Forza Italia!» il dentro finisce male... Intanto, e sono le sette e mezzo di sera, arrivano i primi dati: 64 federazioni per Veltroni, 42 per D'Alema; 129 dirigenti centrali per l'ex capogruppo alla Camera, 118 per il direttore dell'Unità.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome o cognome _____ tel. _____
 indirizzo _____ località _____ CAP _____
 anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1966